

E' l'alba. La sveglia suona alle 6 in punto. Mi alzo di buona lena per essere pronto alle 6,30 per la preghiera comunitaria.

Alle 7 ci si trova tutti a colazione e alle 7,30 comincia la nostra giornata. Filippo, l'elettricista, ha già messo in moto il suo fuoristrada per recarsi a controllare il livello dell'acqua nel laghetto che dista 3 km dall'ospedale e che alimenta la turbina che ci fornisce i 60 kw vitali per il nostro ospedale. Da lontano arriva il pastore Kitumbika portando il latte appena munto. Lo faranno bollire e poi lo porteranno al reparto dei bambini degli ammalati di tubercolosi, che sono tantissimi.

Oggi è anche il giorno della clinica mobile. Sostene prepara il Land Cruiser, Josephine gli consegna la lista e il cibo, che verrà distribuito alle famiglie del programma assistenza alimentare, e il latte in polvere per i bambini. Arrivano le 3 ostetriche con l'occorrente per il pronto soccorso e i test Aids. Oggi andranno nel villaggio di Masisiwe, che dista solo 18 km.

Poi, via di corsa in ospedale, perché alle 8 inizia il Matinal Meeting (incontro del mattino), a cui partecipano i medici, le suore e i responsabili di ogni reparto,

Sr. Egle legge in inglese il night report (rapporto notturno), ma si sente che ha l'accento di Maresso e della Pianina...

Oggi sarà un giorno movimentato: i ricoverati in ospedale sono tanti.

Il martedì arriva in fretta ed è il giorno critico per la HIV/AIDS CLINIC. Lo capisco subito perché il Prof. Gerold ha fretta di concludere l'incontro per andare nella sua clinica dell'AIDS, dove nel corso della giornata visiterà certamente non meno di 100 pazienti.

Terminato il matinal meeting, ognuno parte per il suo reparto e le sue attività.

Non faccio in tempo ad arrivare sulla porta del mio ufficio che già mi hanno fermato 2 volte. "Padre Sandro kuna shida" (padre Sandro c'è un problema...). C'è un morto da portare al villaggio di Malanduku. Chiamo il fidato Edwin e gli raccomando attenzione, perché quella strada è infernale. 10 minuti più tardi, la macchina esce già dal cancello.

La mattinata scorre veloce tra tanti piccoli lavori e l'andirivieni di pulmini e fuoristrada che portano ammalati. Molti arrivano a piedi, altri vengono portati su biciclette da villaggi molto lontani.

Accanto al mio ufficio c'è l'ufficio della Caritas di Josephine; è tutta mattina che ha un via vai di gente per la consegna del cibo alle famiglie del Food Programme Assistance

Pensavo che fosse una giornata fortunata e invece poco prima del pranzo arriva dalle lavanderie Sr. Idelma, chiedendo di andare a sistemare la strizzatrice perché non funziona. La sistemiamo dopo il pranzo, al quale arrivo puntualmente in ritardo. Fortunatamente le nostre cuoche non si lamentano e ti lasciano sempre il cibo in caldo.

Siamo già al pomeriggio.... Sr. Adelia corre per il corridoio dell'ospedale: l'hanno chiamata in sala operatoria perché c'è un cesareo da effettuare. E' abbastanza di routine, se si pensa che se ne fanno circa 300 — 350 all'anno. Dal mio ufficio, ogni tanto, quando cessano i rumori delle bitumiere che impastano il calcestruzzo, o del trattore, si sente in lontananza la voce di Fr. Gianfranco, che dal cantiere ogni tanto deve alzare la voce per correggere o riprendere qualche suo operaio. Comunque i lavori nel nuovo reparto procedono bene.

Guardo l'orologio: sono già le 15,30 quando rientra il Land Cruiser con le ostetriche. Mi comunicano che nel villaggio di Masisiwe tra bambini, donne in gravidanza, visite preparto e post parto hanno visitato 127 persone. Hanno già fatto pranzo al villaggio a base di patate e cavoli offerti dalla gente.

Alle 16,00 Filippo, l'elettricista, accende il generatore perché l'acqua nel laghetto della turbina, nonostante le recenti piogge, non è ancora sufficiente a creare tutta l'energia necessaria. Mi avvisa anche che nella cisterna del gasolio ne sono rimasti circa 2.500 litri e necessita un rifornimento.

Alle 16,15 si affaccia alla porta del Day Hospital una giovane donna. Porta una borsa a tracolla e una piccola bambina aggrappata al seno. Si vede che è stanca. Si lascia cadere sulla sedia.

Si chiama Scola, viene dal villaggio di Ikange e ha portato la sua bambina di 15 mesi che non sta bene. La donna ci racconta di essere partita alle 7 del mattino e di aver camminato per 9 ore percorrendo scorciatoie, valicando colli e risalendo tre vallate. Ma come è possibile?

Le faccio tante domande: se ha mangiato, se ha avuto paura, perché non è venuta con il marito

L'infermiera Joice si stupisce che io mi meravigli tanto e mi dice che tutti i giorni ci sono dei casi simili a questi. Tra me penso: questa gente è davvero coraggiosa...

Per interfonico si sente la voce dell'addetta alla accettazione, che avvisa che sono le 17 e che in Chiesa c'è la recita del Rosario e poi la Messa, per chi vuoi partecipare.

Via di corsa nella sacrestia della cappella e trovo p. Romano (il cappellano) che mi dice che ha amministrato 2 battesimi e una Unzione degli Infermi. Celebriamo la S. Messa e spesso il mio pensiero mi riporta a quello che ho visto oggi, a tanta povera gente, agli ammalati di Aids, ai bambini... Uscendo dalla cappella faccio come di consuetudine un giro veloce di tutti i reparti e poi torno in ufficio a scrivere qualche lettera ai benefattori. Saluto velocemente le suore, perché ci siamo visti sempre di sfuggita e nei laboratori di Sr. Giulia oggi non sono neppure entrato. Alle 19,00 si cena tutti insieme, si parla, si ride. C'è sempre tanta serenità e accordo tra noi e questo è di grande aiuto.

Alle 20,30 c'è il collegamento radio con tutte le altre missioni della Consolata in Tanzania, poi ciascuno si ritira per le proprie occupazioni. Leggo qualche messaggio e-mail e poi mi si chiudono gli occhi dal sonno. Una preghiera, prima di addormentarmi, e un'invocazione alla Provvidenza. Non posso dimenticare tutti coloro che ci vogliono bene e che ci aiutano, tra i quali ci siete anche voi, destinatari di questo messaggio.

P. Sandro Nava